



La dinamica demografica piemontese nel 2009

di Elisa Tursi

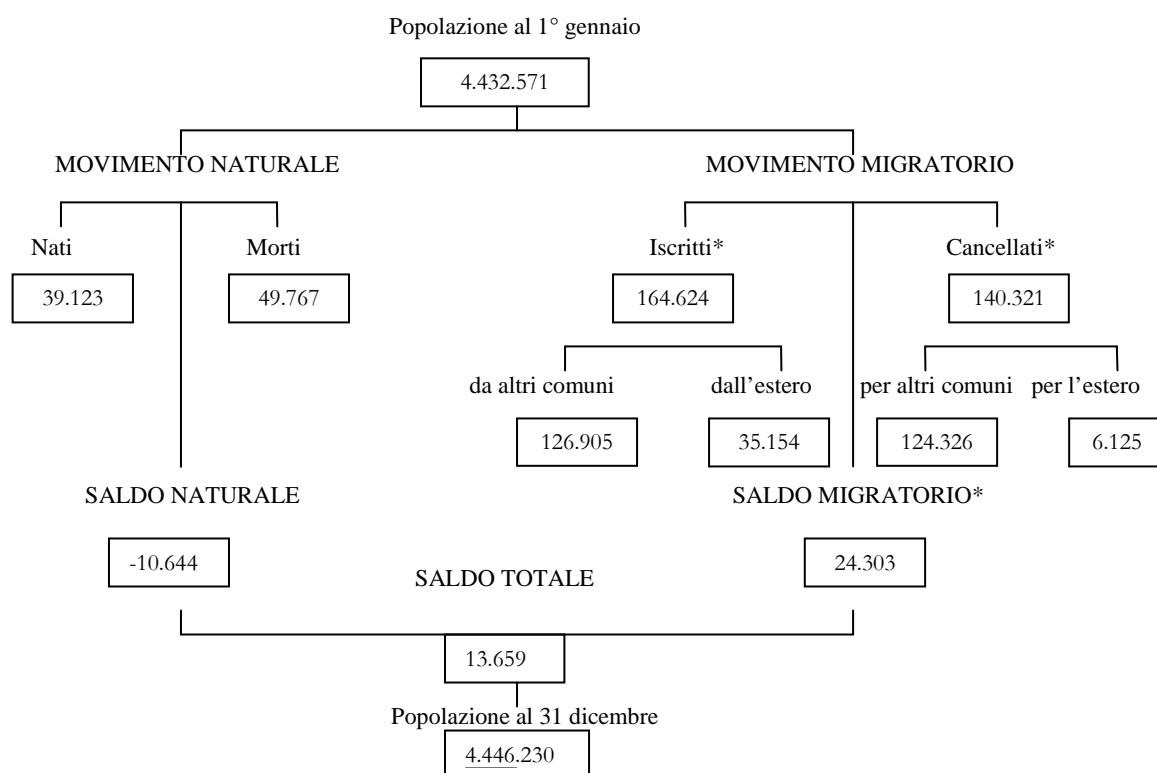


LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nel 2009 il Piemonte vede nuovamente aumentare la sua popolazione. Al 31 dicembre la popolazione piemontese ha raggiunto i 4.446.230 abitanti, circa 13.700 residenti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 3,1%.

La dinamica demografica regionale nel 2009 conferma la tendenza che caratterizza i movimenti anagrafici dell'ultimo decennio, ovvero l'incremento di popolazione è il risultato del saldo migratorio con l'estero, che si conferma positivo anche per quest'anno, seppure in netto calo rispetto al 2008. Nel 2007 e 2008 il saldo migratorio con l'estero ha assunto valori estremamente positivi a causa degli ingressi dei cittadini neocomunitari, effetto di cui ha risentito in misura inferiore il 2009. Come si osserva nella figura 1, il saldo naturale assume valori negativi, nel senso che i decessi superano le nascite di circa 10.600 unità, al contrario il saldo migratorio e per altri motivi si presenta positivo, circa 24.300 residenti in più. L'incremento migratorio è il risultato dei flussi migratori con l'estero, il cui valore (circa 31.700 unità) determina l'aumento della popolazione. Il saldo migratorio interno, invece, che misura la differenza tra le iscrizioni di cittadini provenienti dalle altre regioni italiane e le cancellazioni per le altre regioni, incide in misura nettamente inferiore, circa 2.600 abitanti in più provenienti dalle altre regioni italiane. Il saldo migratorio totale tiene conto sia dei movimenti netti interni ed esteri che dei movimenti netti per altro motivo, ovvero le regolarizzazioni anagrafiche. Nel 2009 il saldo migratorio per altri motivi è -7.305 unità, motivo per cui il saldo migratorio totale conta 24.303 unità.

FIGURA 1 – DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE NEL 2009



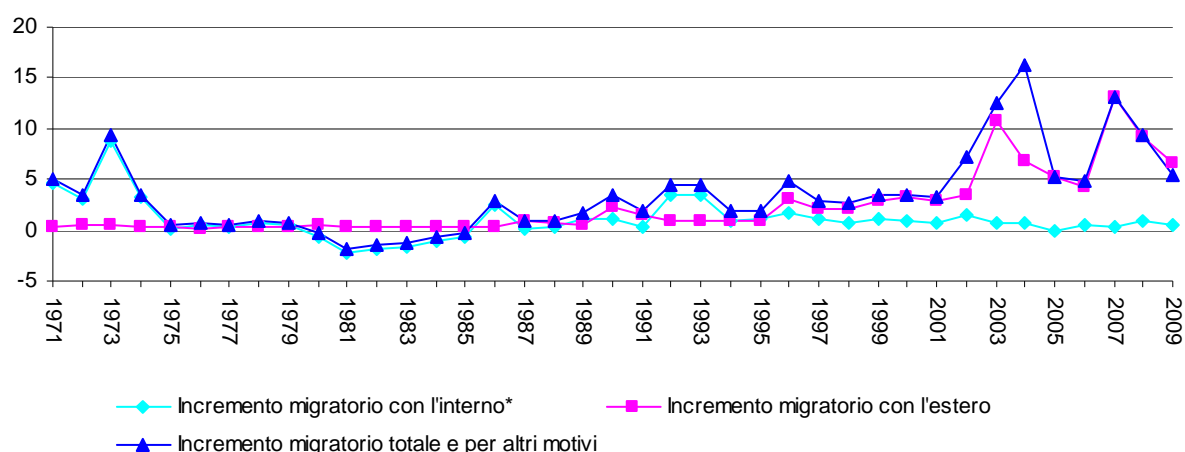
Fonte: Istat

* è compresa anche la quota di iscritti per altri motivi e cancellati per altri motivi



La dinamica migratoria che caratterizza la regione da circa un decennio è notevolmente condizionata dai flussi con l'estero. La figura 2 mette in luce le tre componenti dell'incremento migratorio che riguardano il saldo interno, estero e totale¹ nell'arco di circa quarant'anni. Appare piuttosto chiaro come fino alla seconda metà degli anni novanta l'andamento del saldo migratorio totale sia interamente condizionato dal saldo migratorio interno, ovvero dagli scambi di popolazione con le altre regioni². A partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l'estero diventano la componente demografica principale nel determinare l'aumento della popolazione. L'incremento migratorio con l'estero è andato via via crescendo con picchi dovuti alle regolarizzazioni determinate dalla legge Bossi-Fini nel 2003 e dall'effetto dell'allargamento a 27 paesi membri dell'Unione Europea nel 2007 (rispettivamente 10,7‰ e 13,2‰). Nel 2009 l'incremento migratorio e per altri motivi continua a rappresentare l'unica fonte di incremento a fronte di un saldo naturale negativo.

FIGURA 2 – DINAMICA DEI SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO E L'ESTERO E INCREMENTO MIGRATORIO TOTALE IN PIEMONTE DAL 1981 AL 2009 (VALORI PER 1000 ABITANTI)



Fonte: Istat

* L'incremento migratorio interno dal 1971 al 1995 comprende sia il saldo migratorio interno sia quello per altri motivi, che riguarda le regolarizzazioni anagrafiche. Dal 1995 al 2009, invece, comprende solo il saldo migratorio interno e non quello per altri motivi che è incluso nel saldo migratorio totale. Il 1998 è l'unico anno per cui non si dispone del dettaglio "iscritti e cancellati per altri motivi", per quest'anno specifico l'incremento migratorio interno contiene anche il saldo per altri motivi.

¹ Il saldo migratorio totale è la somma del saldo migratorio interno, estero e per altri motivi, quest'ultimo riguardante le regolarizzazioni anagrafiche. Per gli anni precedenti al 1995 il saldo migratorio per altri motivi è compreso nel saldo migratorio interno; questo dettaglio è, invece, disponibile dal 1995 al 2009.

² Dalla seconda metà degli anni sessanta fino alla prima metà degli anni settanta si è in presenza di consistenti flussi migratori interni provenienti dal mezzogiorno che coinvolgono non solo il Piemonte, ma tutte le regioni del triangolo industriale. Dalla seconda metà degli anni settanta alla prima metà degli anni ottanta si osserva un declino dei flussi migratori interni che risultano essere generalizzati sul territorio nazionale. Dalla fine degli anni ottanta ad oggi la popolazione piemontese presenta un saldo migratorio interno che si alterna intorno a valori prossimi allo zero (i valori positivi che caratterizzano il 1992 e il 1993 probabilmente sono il risultato delle regolarizzazioni postcensuarie). Nelle altre regioni del Centro Nord dalla seconda metà degli anni novanta si osserva un'inversione di tendenza, ovvero torna a crescere il saldo migratorio interno, lo stesso non accade in Piemonte. Come si dirà nell'ultimo paragrafo Piemonte, Liguria e Veneto sono le regioni che attraggono meno popolazione dall'interno rispetto alle altre regioni del Centro Nord.



È utile osservare che dal 2002 al 2004 l'incremento migratorio totale si presenta ben al di sopra di quello con l'estero. In questi anni la componente demografica che ne determina il valore è il saldo migratorio per altri motivi. Quest'ultimo, come è stato detto, tiene conto delle regolarizzazioni anagrafiche che, soprattutto a seguito dell'anno del censimento, si presentano molto numerose. La quota di popolazione non censita dalla rilevazione censuaria viene regolarizzata negli anni successivi, tale meccanismo permette alla popolazione anagrafica di riallinearsi alla reale consistenza della popolazione.

Tabella 1 – Movimenti e saldi migratori con l'interno, con l'estero e per altri motivi (1999-2009)

Anni	Iscritti da altri comuni italiani	Cancellati per altri comuni italiani	Saldo interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Saldo estero	Saldo migratorio per altri motivi	Saldo migratorio totale e per altri motivi
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064
2009	126.905	124.326	2.579	35.154	6.125	29.029	-7.305	24.303

Fonte: Istat

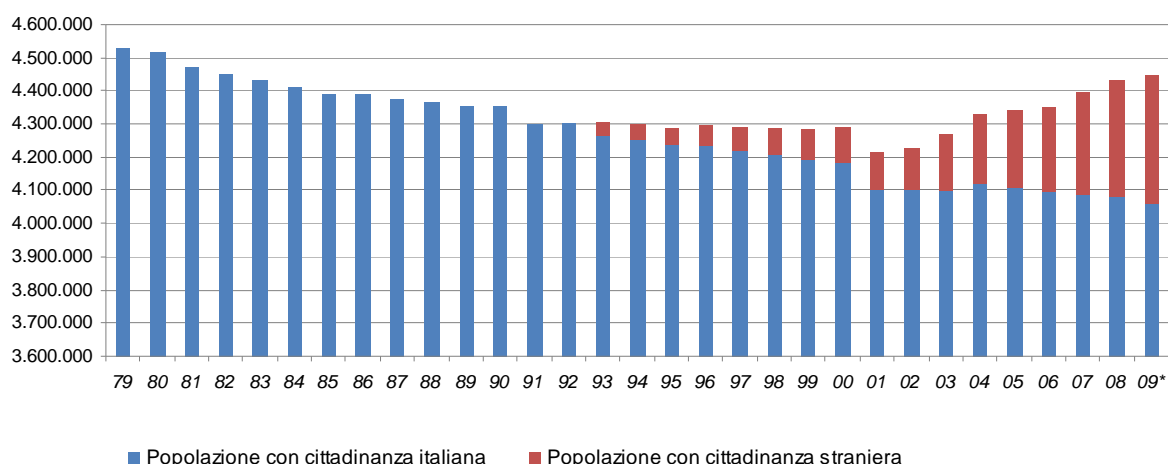
A differenza dell'incremento migratorio con l'estero, l'incremento naturale assume valori negativi, nonostante il trend si presenti in lieve ripresa. Infatti se nel 1999 il valore si attesta a -3,6‰, nel 2009 si contano -2,4 unità ogni 1000 abitanti. Il leggero miglioramento della dinamica naturale, di cui si parlerà in seguito, è determinato soprattutto dal contributo alla natalità della popolazione straniera.

La popolazione straniera interviene ad arrestare il trend negativo dell'andamento demografico della regione sia attraverso i nuovi iscritti sia attraverso i ricongiungimenti familiari e l'aumento delle nascite. Al primo gennaio 2009 si contano 351.112 residenti stranieri, circa 40.600 in più rispetto all'anno precedente, pari ad una crescita del 13%. Le comunità maggiormente rappresentate sono quella romena (34,5%), quella marocchina (16,7%) e quella albanese (12,1%).

La presenza di stranieri in Piemonte si colloca sopra la media nazionale, essi infatti rappresentano il 7,9% della popolazione totale residente rispetto a 6,5%, ma piuttosto in coda alla maggior parte delle regioni del Centro Nord (in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna quasi un cittadino ogni 10 è straniero, rispettivamente 9,3% per le prime due e 9,7%).



Figura 3 – Popolazione piemontese negli ultimi trent'anni, italiani e stranieri



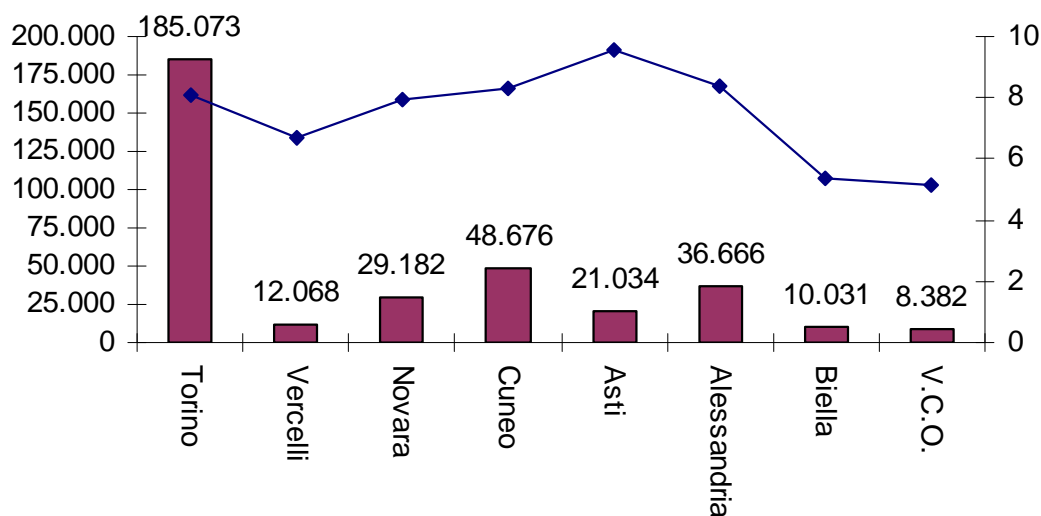
Fonte: Istat

* per il 2009 stima Ires su dati ISTAT.

La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall'estero che riguardano il 60% degli iscritti totali, a fronte di un 29% proveniente dalle altre regioni e di un 9% iscritto per nascita.

La provincia di Torino rimane l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, 185mila presenze equivalenti all'8% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (9 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (rispettivamente 8,4 e 8,3 stranieri ogni 100 residenti) (figura 4). L'incremento della popolazione straniera si presenta più elevato per la provincia di Novara seguita dalle province di Asti ed Alessandria, rispettivamente 16,3%, 14,7% e 14%.

Figura 4 – Popolazione straniera residente in Piemonte per provincia e incidenza percentuale sul totale dei residenti – 1° gennaio 2009



Fonte: Istat



La dinamica dei movimenti migratori della popolazione straniera si differenzia notevolmente all'interno della regione. Nonostante l'incremento di popolazione straniera si presenti in tutte le province piemontesi, la dinamica naturale e migratoria assume grandezze differenti. La dinamica naturale della popolazione straniera si presenta positiva in tutte le province: Asti, Cuneo e Novara sono le province con il più elevato incremento naturale (rispettivamente 21,8‰, 21‰ e 20,9‰). La dinamica dei movimenti migratori interni, ovvero gli spostamenti verso altre regioni o da altre regioni verso il Piemonte differiscono notevolmente. Biella è l'unica provincia a presentare un saldo migratorio interno negativo, -7,8‰, dinamica che vedremo essere analoga per tutta la popolazione residente, anche se in misura inferiore. Torino presenta una popolazione più stabile, infatti gli iscritti e i cancellati per altre regioni sostanzialmente si annullano (-0,8‰). Novara, Cuneo ed Alessandria sono, invece, le province con il più elevato incremento migratorio interno, ovvero attraggono popolazione straniera proveniente dalle altre regioni (rispettivamente 23‰, 12,8‰ e 9,1‰).

Oltre ai movimenti migratori interni e con l'estero una quota di popolazione straniera viene cancellata perché acquisisce la cittadinanza italiana. Si contano 5.404 nuovi cittadini italiani al 1° gennaio 2009 in Piemonte, appena l'1,5% della popolazione straniera residente³, anche se il trend si presenta in crescita grazie alla quota sempre più numerosa di stranieri che ha maturato gli anni necessari per poter presentare la domanda.

I dati pubblicati dal Ministero dell'Interno relativi al 31 dicembre 2009 forniscono il dettaglio delle concessioni della cittadinanza per residenza e per matrimonio⁴. È interessante sottolineare l'incremento della componente di popolazione straniera che acquisisce la cittadinanza per residenza, ovvero che risiede legalmente da almeno 10 anni nel territorio italiano, essa, infatti, quasi triplica la sua numerosità. Se nel 2005 in Piemonte le concessioni della cittadinanza per residenza sono 753, circa il 45% del totale, nel 2009 se ne contano 2.756, pari al 75% del totale delle concessioni, escluse le naturalizzazioni. Le concessioni per matrimonio, invece, si mantengono inalterate nel tempo, circa 900, ma il loro peso percentuale diminuisce notevolmente, dal 55% nel 2005 al 25% nel 2009. È probabile che, nonostante l'aumento dei matrimoni con almeno uno straniero, che riguardano il 19% dei matrimoni piemontesi, pari a 3.116, parte di questi coinvolgono cittadini neocomunitari che hanno meno incentivi ad acquisire la cittadinanza italiana. La quota di popolazione che acquisisce la cittadinanza per residenza, invece, aumenta nella misura in cui aumenta la numerosità degli stranieri che godono delle caratteristiche necessarie per richiederla, ovvero risiedono in Italia da più di 10 anni.

³L'Italia si colloca agli ultimi posti tra i paesi europei per la quota di acquisizioni di cittadinanza ogni mille residenti stranieri. Secondo i dati Eurostat (disponibili per il 2007) la media europea conta 24 acquisizioni di cittadinanza ogni mille residenti stranieri, per l'Italia questo valore scende a 15,5. Cft. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-09-044/EN/KS-QA-09-044-EN.PDF

⁴In questi dati non sono comprese le naturalizzazioni, ovvero gli stranieri che al raggiungimento della maggiore età dichiarano di voler diventare cittadini italiani, in quanto l'accertamento dei requisiti ed il conseguente acquisto della cittadinanza sono di competenza del sindaco del luogo di residenza. Non sono altresì di competenza del Ministero dell'Interno gli adempimenti relativi ad altre tipologie di acquisto come ad esempio quella di adozione.



LA DINAMICA NATURALE

La dinamica naturale della popolazione piemontese continua a mantenersi su valori negativi. Nel corso degli ultimi anni si osserva una lieve riduzione del saldo naturale negativo dovuta sia all'aumento delle nascite che ad un andamento piuttosto stabile della mortalità. Il tasso di mortalità, che rappresenta il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione totale, è leggermente diminuito in un decennio, passando da circa 12 decessi nel 1998 a 11 nel 2009. Analogamente è cresciuta la speranza di vita sia per gli uomini che per le donne, rispettivamente da 75,3 e 81,6 anni nel 1998 a 78,5 e 83,8 anni nel 2009 (stima Istat). Tuttavia, nel 2009 la dinamica relativa alla natalità, che influisce maggiormente sull'andamento del saldo naturale, mostra una lieve flessione. Infatti il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, rispetto al 2008 è lievemente diminuito, attestandosi a 8,8 nati ogni mille abitanti, rispetto a 9 nel 2008.

Dalla metà degli anni novanta il trend delle nascite ha visto un netto miglioramento, infatti i nati in Piemonte sono aumentati del 20%, passando da circa 33mila nel 1994 a poco più di 39mila nel 2009. Nel 2009, però, si misura una lieve flessione, circa 400 unità in meno rispetto all'anno precedente, questo valore è il risultato dell'andamento dei nati con cittadinanza italiana, infatti se questi ultimi passano da 32.700 circa nel 2008 a 31.500 nel 2009 (stima Ires), i nati con cittadinanza straniera vedono aumentare il proprio contingente, passando da circa 6.800 nel 2008 a 7.600 nel 2009 (stima Ires). Il trend della natalità piemontese è fortemente influenzato dal contributo delle cittadine straniere le quali presentano un TFT (Tasso di Fecondità Totale) più elevato delle autoctone e dalla propensione ad avere figli ad età meno elevate. L'andamento dei nati con cittadinanza straniera rappresenta la componente principale che ha determinato la crescita dei nati nell'ultimo decennio, infatti a differenza dell'andamento dei nati italiani, che negli ultimi dieci anni sono diminuiti del 4%, i nati stranieri hanno quasi quadruplicato la loro presenza, passando da circa 1900 nel 1999 a circa 7.600 nel 2009 e rappresentano il 19,5% del totale dei nati (stima Ires) (tabella 2).

Tabella 2 – Nati con cittadinanza italiana e straniera in Piemonte dal 1994 al 2009

	Nati stranieri	Nati italiani
1994	611	31.969
1995	701	32.140
1996	935	32.579
1997	1.225	33.361
1998	1.516	33.142
1999	1.919	32.720
2000	2.276	33.598
2001	2.654	32.203
2002	2.935	32.844
2003	3.117	33.253
2004	4.608	32.805
2005	4.788	32.463
2006	5.344	32.507
2007	6.182	32.383
2008	6.838	32.713
2009	7.592	31.531

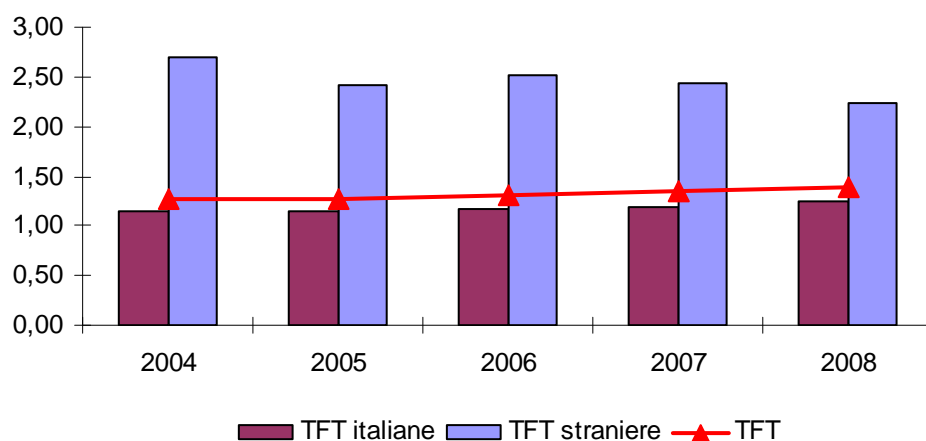
Fonte: Regione Piemonte, Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2005); stime Ires (per il 2009)



Il tasso di fecondità totale in Piemonte è in crescita, dopo la dinamica negativa che ha caratterizzato gli anni novanta (nel 1994 si è raggiunto il valore minimo del TFT, 1,03 figli per donna), nel 2009, secondo stime Istat, si conterebbero 1,39 figli per donna. Questo valore se non dista molto dalla media nazionale, 1,41, dista in misura maggiore dalle altre regioni del nord Italia, la cui media è 1,46.

Alla fecondità piemontese contribuiscono, in misura differente, sia le donne italiane che quelle straniere. Per le prime, nonostante sia diminuito il contingente di popolazione in età fertile (15-49 anni) nato dopo il baby boom, il TFT è cresciuto da 1,1 nel 1998 a 1,24 nel 2008 (per il 2009 non si dispone ancora del dettaglio del TFT per italiane e straniere). La fecondità delle donne straniere si presenta ben al di sopra di quella delle autoctone, 2,23 figli per donna, collocandosi anche oltre il tasso di sostituzione (2,1)⁵. Nella figura 5 appare chiaro, inoltre, che nel periodo preso in esame il trend del TFT delle donne straniere sia in diminuzione, infatti, presenta una flessione di 0,5. Occorre tenere in considerazione che il TFT delle donne straniere risulta influenzato non solo dalla numerosità della popolazione femminile rispetto all'area di provenienza, ma anche dal processo di allineamento al modello della fecondità autoctona, analogamente a quanto avvenne per la migrazione dal Mezzogiorno.

Figura 5 – Andamento del TFT in Piemonte dal 2004 al 2008



Fonte: Istat

LA POPOLAZIONE PER ETÀ

La popolazione piemontese e la sua dinamica demografica sono caratterizzate dal processo di invecchiamento e dal calo della popolazione giovanile. Entrambi i fenomeni si inseriscono nella cosiddetta “seconda transizione demografica” connotata da bassi livelli di fecondità e di natalità e dalla crescita delle speranze di vita. Nel panorama nazionale il Piemonte si colloca tra le regioni con il grado di invecchiamento maggiore, infatti l'età media si attesta a 45 anni e le speranze di vita sono stimate 78 anni per gli uomini e 84 anni per le donne. La

⁵ Il tasso di sostituzione costituisce il valore che permette il ricambio generazionale di una popolazione.



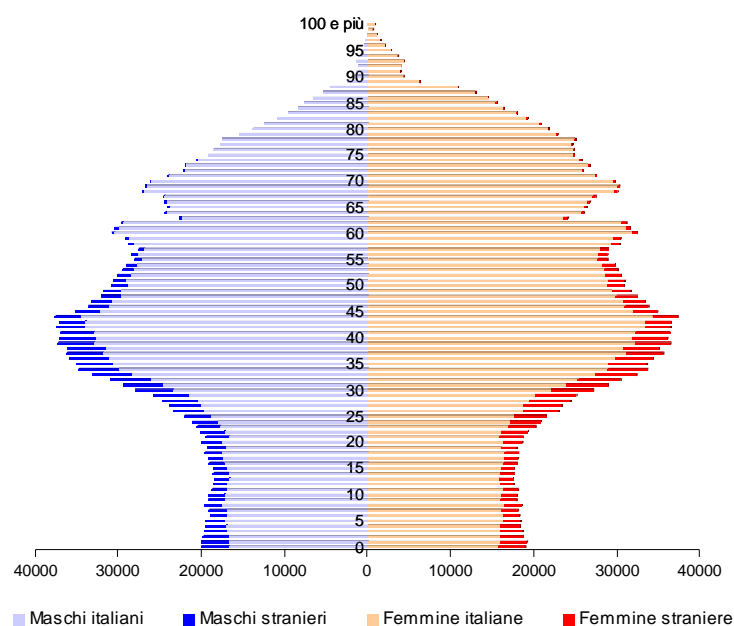
distribuzione della popolazione piemontese per classi di età risente positivamente dei flussi migratori con l'estero che attenuano in parte il processo di invecchiamento grazie al contributo di popolazione giovane.

La figura 6 mostra la piramide d'età della popolazione piemontese al 1° gennaio 2009 con il dettaglio della quota di presenze straniere. Risulta piuttosto evidente quanto si è detto in precedenza, ovvero che il contributo straniero influisce soprattutto sulla popolazione giovane, sia per il più elevato TFT delle donne straniere sia per l'arrivo di giovani stranieri. La classe di età più numerosa corrisponde alla popolazione 30-49 anni, nata dagli anni sessanta fino all'inizio degli anni settanta in un periodo caratterizzato da un elevato aumento delle nascite (baby-boom) e da consistenti flussi migratori interni, soprattutto dal sud Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a dinamiche migratorie con l'estero che, come nel caso della migrazione meridionale, hanno contribuito sia all'incremento della natalità sia all'aumento della popolazione nelle fasce centrali di età.

La popolazione anziana (65 anni e più) rappresenta il 22,7% del totale, tale quota si colloca al di sopra della media nazionale, 22,2%, e supera di dieci punti percentuali il peso della popolazione giovanissima (0-14 anni) sul totale regionale. Inoltre la quota dei "grandi anziani", ovvero coloro che hanno ottant'anni e più, rappresentano più di 1/4 della popolazione anziana e oltre il 6% della popolazione totale. Nel contesto nazionale il Piemonte si colloca al quinto posto tra le regioni per quota di anziani, la regione con la quota più elevata di anziani è la Liguria con più di un anziano ogni quattro individui.

I giovani (0-19 anni) costituiscono la quota di popolazione che, negli ultimi due decenni, ha diminuito costantemente la sua consistenza, trasformando la piramide d'età in una specie di "trottola", la cui base è notevolmente assottigliata. A partire dal 2003 si assiste ad una lieve inversione di tendenza grazie al notevole contributo dei giovani stranieri che nell'arco di sei anni sono cresciuti del 160%, passando da poco più di 33mila presenze a quasi 87mila. Nel 2009 si contano 749mila giovani di cui l'11,6% è costituito dai giovani stranieri che determinano il 92,5% del saldo positivo totale rispetto al 2008, infatti, mentre i giovani italiani rimangono per lo più stazionari (+ 0,1%), quelli stranieri aumentano del 12,3%.

Figura 6 - Piramide di età della popolazione italiana e straniera in Piemonte al 1° gennaio 2009



Fonte: ISTAT



Quanto alla composizione per età delle province piemontesi si osserva come vi sia una certa variabilità, infatti Novara e Cuneo si presentano come le province più giovani della regione: l'età media si attesta rispettivamente a 44,1 e 44,3 anni, rispetto ad una media regionale più elevata, 45 anni. Inoltre per la provincia di Cuneo il minor grado di invecchiamento risulta essere determinato in gran parte dall'elevata quota di popolazione molto giovane (13,7%) e da una relativamente bassa percentuale di popolazione over 65 anni, 22,1%, rispetto alla media regionale. In modo analogo per la provincia di Novara incide l'elevata quota di popolazione nelle fasce centrali d'età (15-44 anni), che rappresenta circa 4 cittadini ogni 10 e la più bassa percentuale della regione di popolazione anziana (21,1% rispetto alla media piemontese di 22,7%).

Le province di Biella ed Alessandria, invece, presentano il valore più elevato dell'età media, pari a 46,5 anni per la prima e 47,1 anni per la seconda. Entrambe presentano la quota più consistente di popolazione anziana (65 anni e più) della regione, rispettivamente 25% e 25,8%. In particolare la popolazione ultraottantenne nella provincia di Alessandria costituisce circa l'8% sul totale, ben al di sopra della media regionale (6,2%).

Le province di Asti e Vercelli si collocano in una posizione intermedia, invece la provincia del Verbano-Cusio-Ossola presenta una dinamica di invecchiamento più intensa rispetto alla media regionale, infatti l'età media di 45,7 anni si presenta più elevata del valore regionale.

La provincia di Torino presenta un'età media leggermente inferiore al valore regionale, 44,7 anni rispetto a 45 anni e la distribuzione per classi di età si discosta molto poco dalla media regionale. Probabilmente in quest'area il processo di invecchiamento si intensificherà quando la popolazione giovane immigrata negli anni '60, insieme agli autoctoni, transiterà nella classe di età degli ultraottantenni, la cui quota peserà in misura maggiore sul totale della popolazione.

Tabella 3 - Composizione percentuale della popolazione per classi di età nelle province piemontesi al 1° gennaio – Anno 2009

	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Piemonte
0-14	12,9	11,7	13,2	13,7	12,6	11,2	11,9	12,1	12,7
15-24	8,7	8,5	8,8	9,4	8,4	8	8,3	8,3	8,7
25-44	29,1	27,5	30	28,4	27,8	27,3	27,1	28,3	28,7
45-64	27,3	27,7	26,9	26,4	27,3	27,7	27,7	28	27,2
65 e più	22	24,6	21,1	22,1	24	25,8	25	23,2	22,7
Totale	2.290.990	1.801.111	366.479	586.020	220.156	438.726	187.314	162.775	4.432.571

Fonte: ISTAT

In ultimo è utile tenere in considerazione alcuni indicatori demografici che misurano il rapporto tra le varie componenti della popolazione. Nello specifico l'aumento del numero di anziani è ben rappresentato sia dal peso percentuale della popolazione over 65 anni sul totale, che cresce di circa sei punti percentuali, sia dall'indice di vecchiaia. Quest'ultimo misura il rapporto tra popolazione anziana e popolazione giovane (0-14 anni), se nel 1990 si contavano 121 anziani ogni 100 giovani, a distanza di quasi vent'anni se ne contano 179. Senza il contributo della popolazione straniera l'indice di vecchiaia salirebbe a 202 anziani ogni 100 under 14 anni. Rispetto al contesto nazionale il Piemonte presenta uno degli indici di vecchiaia più elevati, le uniche regioni che lo superano sono: la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana e l'Umbria (rispettivamente 236, 187, 186 e 182).



Gli indici di dipendenza misurano il peso della popolazione inattiva sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni), gli inattivi sono sia coloro che devono ancora entrare nel mondo del lavoro (0-14 anni) sia coloro che ne sono usciti (65 anni e più). L'indice di dipendenza senile, che mette in rapporto la popolazione over 65enni e la popolazione attiva è aumentato in modo considerevole, passando da 24 nel 1990 a 35 anziani ogni 100 attivi nel 2009. Diversamente l'indice di dipendenza giovanile rimane piuttosto stabile, per questo l'aumento dell'indice di dipendenza totale, che passa da 43 nel 1990 a 55 inattivi (giovannissimi e anziani) ogni 100 attivi nel 2009, è pressoché dovuto alla crescita dell'indice di dipendenza senile.

In ultimo l'indice di struttura, che rapporta la classe di popolazione in età attiva più matura (40-64 anni) alla classe più giovane (15-39 anni), aumenta dando conto del processo di invecchiamento della popolazione attiva. Se nel 1990 prevaleva la quota di lavoratori giovani su quelli maturi, nel 2009 il rapporto si è invertito, raggiungendo il valore di 122, cioè 122 persone di età più matura (40-64 anni) ogni 100 persone di età più giovane (15-39 anni).

L'analisi della composizione per età della popolazione piemontese offre molti spunti di riflessione, non solo rispetto al processo di invecchiamento, che modifica sensibilmente i rapporti tra classi di età e tra generazioni, ma anche rispetto al contributo della popolazione straniera. Quest'ultima è la componente che, più di ogni altra, contribuisce sia a determinare l'incremento totale della popolazione, grazie al saldo positivo con l'estero e alla crescita della natalità, sia a rallentare il processo di invecchiamento. Occorre tener conto, d'altra parte, che il contributo migratorio non è sufficiente ad arrestare il processo di invecchiamento e di declino demografico. In parte perché la consistenza dei flussi varia a seconda delle politiche migratorie del paese ospitante, in parte perché una parte degli immigrati, specialmente quelli provenienti dall'est Europa, caratterizzati da livelli di TFI prossimi a quelli italiani, non saranno sufficienti a compensare la bassa natalità che caratterizza la regione.

Tabella 4 - Indicatori demografici in Piemonte al 1° gennaio – Anni 1985-2009

INDICATORI	% GIOVANI (0-19)	% ANZIANI (65 E PIÙ)	INDICE DI VECCHIAIA	INDICE DI DIPENDENZA SENILE	INDICE DI DIPENDENZA GIOVANILE	INDICE DI DIPENDENZA TOTALE	INDICE DI STRUTTURA POP. IN ETÀ ATTIVA
1985	23,5	15,1	91,9	22,1	24	46,1	96,2
1990	20,3	16,6	120,7	23,8	19,7	43,5	96,1
1995	17,3	18,7	154,2	26,9	17,5	44,4	97,4
2000	16,4	20,4	170,2	30,1	17,7	47,8	102,6
2005	16,4	22,2	179,3	34	18,9	52,9	112,3
2007	16,7	22,7	181,2	35	19,3	54,3	118,1
2009	16,9	22,7	178,7	35	19,7	55	122,5

Fonte: ISTAT

LE PROVINCE

Nel 2009, secondo stime Ires, la dinamica demografica delle province piemontesi ripercorre a grandi linee le tendenze regionali, infatti anche per le province sono i movimenti migratori a determinare le variazioni positive di popolazione, eccetto che per Biella e Vercelli, mentre il saldo naturale continua ad attestarsi su valori negativi. Il saldo migratorio nonostante si presenti positivo in tutte le province, subisce un forte ridimensionamento rispetto al 2008,



anno in cui gli ingressi dei cittadini neocomunitari hanno pesato in modo rilevante sulla consistenza dei flussi.

Tabella 5 - Tassi e incrementi demografici nelle province – valori %

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
Alessandria							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-2,2
2001-2007	7,3	14,3	-7,1	40,9	28,2	12,7	5,7
2008	7,9	14,2	-6,3	41,6	28,8	12,8	6,5
2009	7,6	14,0	-6,4	36,8	28,8	8,0	1,6
Asti							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	1,4
2001-2007	8,3	13,1	-4,8	41,5	30,0	11,5	6,7
2008	8,7	12,8	-4,1	43,5	29,9	13,5	9,5
2009	8,8	12,5	-3,8	40,8	32,5	8,3	4,5
Biella							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-1,3
2001-2007	7,7	12,6	-4,9	42,1	37,0	5,1	0,1
2008	7,8	12,5	-4,8	42,0	38,2	3,8	-0,9
2009	7,5	13,1	-5,6	37,6	35,3	2,3	-3,3
Cuneo							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,3
2001-2007	9,1	11,5	-2,4	36,8	28,0	8,8	6,4
2008	9,5	11,4	-1,9	40,9	29,5	11,3	9,4
2009	9,5	11,6	-2,1	38,3	30,1	8,1	6,1
Novara							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	3,2
2001-2007	8,9	10,7	-1,8	41,5	31,6	9,9	8,1
2008	9,3	10,9	-1,6	47,6	33,5	14,1	12,6
2009	9,1	10,6	-1,5	41,1	33,2	7,9	6,5
Torino							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-1,2
2001-2007	8,8	10,0	-1,1	39,2	30,7	8,4	7,3
2008	9,3	10,1	-0,8	40,8	34,2	6,7	5,8
2009	9,1	10,2	-1,2	36,0	32,0	4,0	2,9
Verbano-Cusio-Ossola							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-1,0
2001-2007	7,9	11,6	-3,7	36,3	29,5	6,8	3,1
2008	7,8	11,7	-3,9	37,2	30,5	6,6	2,7
2009	8,0	11,6	-3,6	35,4	29,8	5,7	2,1
Vercelli							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,0
2001-2007	7,7	13,0	-5,3	35,3	29,8	5,4	0,2
2008	7,7	13,1	-5,4	53,2	32,4	20,8	15,4
2009	7,7	13,1	-5,4	35,5	31,8	3,7	-1,7

Fonte: Istat

Gli incrementi più cospicui si osservano per Asti (8,3‰) Cuneo (8,1‰) e Alessandria (8,0‰), quelli più contenuti per Biella (2,3‰), Vercelli (3,7‰) e Torino (4,0‰).

Vercelli è tornata ad allinearsi con i valori che l'hanno caratterizzata negli anni precedenti. Il picco osservato nel 2008 è stato conseguente alla regolarizzazione postcensuaria, che ha riguardato principalmente il comune di Vercelli con 2.537 iscrizioni nette per altri motivi, andando ad incidere pesantemente sul saldo migratorio totale. Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria (-6,4‰), Biella (-5,6‰) e Vercelli (-5,4‰). Presentano un saldo naturale leggermente al di sopra della media regionale le province di Cuneo, Novara e Torino (rispettivamente -2,1‰, -1,5‰ e -1,2‰). Gli incrementi di popolazione più



significativi si rilevano nelle province di Novara (6,5‰), Cuneo (6,1‰) e Asti (4,5‰), le uniche province che presentano una variazione negativa di popolazione sono Biella (-3,3‰) e Vercelli (-1,7‰). In entrambe le province il saldo positivo con l'estero non si dimostra sufficiente a compensare il decremento naturale che interessa la regione nel suo complesso dalla seconda metà degli anni settanta.

IL PIEMONTE E L'ITALIA

Nel 2009 anche la popolazione italiana si presenta in crescita, con un incremento totale di 5 persone ogni mille abitanti, risultato di un saldo migratorio positivo che compensa un saldo naturale lievemente negativo. Le diverse aree del paese presentano andamenti piuttosto differenti tra loro. Il Centro e il Nord-est presentano la crescita più sostenuta rispetto alla media nazionale, infatti crescono rispettivamente di 7,8 e di 6,8 unità ogni mille abitanti. Il Nord-ovest si caratterizza per una crescita meno sostenuta, pari a 6,1 unità ogni mille abitanti. Il Mezzogiorno risulta essere l'area territoriale demograficamente meno vivace, infatti cresce di poco più di un'unità ogni mille abitanti. Le regioni del Centro Nord compensano il saldo naturale negativo con la componente dei flussi migratori dall'estero, che determina sostanzialmente l'incremento totale di popolazione. Nelle regioni del Mezzogiorno, al contrario, a fronte di un saldo migratorio negativo non corrisponde un incremento naturale sufficientemente elevato da incidere su un incremento totale negativo o prossimo allo zero.

Tabella 6 – Graduatorie delle regioni italiane rispetto ai tassi di incremento naturale, migratorio e totale – Anno 2009.

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO TOTALE	
Graduatoria	‰	Graduatoria	‰	Graduatoria	‰
Liguria	-5,9	Basilicata	-1,3	Basilicata	-2,9
Molise	-3,4	Campania	0,4	Molise	-1,7
Friuli-Venezia Giulia	-3	Puglia	0,5	Calabria	0,3
Toscana	-2,6	Calabria	0,7	Liguria	0,5
Piemonte	-2,4	Sicilia	1,1	Sardegna	0,9
Abruzzo	-2,4	Molise	1,7	Puglia	1,1
Umbria	-2,2	Sardegna	1,8	Sicilia	1,1
Basilicata	-1,6	Veneto	4,9	Campania	2,1
Emilia-Romagna	-1,3	Piemonte	5,5	Friuli-Venezia Giulia	2,6
Marche	-1,1	Abruzzo	5,5	Piemonte	3,1
Sardegna	-0,9	Friuli-Venezia Giulia	5,6	Abruzzo	3,1
Calabria	-0,4	Valle d'Aosta	6	Marche	5,2
Sicilia	0	Marche	6,3	Veneto	5,5
Lazio	0,3	Liguria	6,4	Toscana	6
Valle d'Aosta	0,3	Trentino-Alto Adige	7,2	Valle d'Aosta	6,3
Veneto	0,6	Lombardia	7,6	Umbria	7,3
Puglia	0,6	Toscana	8,6	Lombardia	8,5
Lombardia	0,9	Umbria	9,5	Emilia-Romagna	9,1
Campania	1,7	Lazio	9,5	Trentino-Alto Adige	9,3
Trentino-Alto Adige	2,1	Emilia-Romagna	10,4	Lazio	9,8
Italia	-0,3	Italia	5,3	Italia	5

Fonte: ISTAT



Nello specifico le regioni che presentano il più elevato incremento di popolazione sono, il Lazio, il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna e la Lombardia, rispettivamente 9,8‰, 9,3‰, 9,1‰ e 8,5‰. In tutte queste regioni, eccetto l'Emilia-Romagna, l'aumento di popolazione non è solo dovuto alla componente migratoria, che è la più influente, ma anche al lieve incremento naturale (rispettivamente 0,3‰, 2,1‰ e 0,9‰).

Le uniche regioni che perdono popolazione sono la Basilicata (-2,9‰) e il Molise (-1,7‰), la prima presenta saldi negativi sia naturale sia migratorio, nella seconda, invece, ad un saldo naturale negativo corrisponde un saldo migratorio non sufficientemente positivo da compensare il calo di popolazione.

Il peggioramento del bilancio demografico che coinvolge le regioni del Mezzogiorno è dovuto principalmente agli effetti della denatalità che ha iniziato a colpire queste regioni, a cui però non solo non sono seguiti flussi migratori tali da bilanciare il calo della popolazione, al contrario tornano ad essere consistenti i flussi emigratori verso le regioni del Centro Nord.

Risulta interessante mettere a fuoco le principali caratteristiche della mobilità migratoria interna delle regioni italiane. Una recente indagine della Banca D'Italia⁶ analizza le principali caratteristiche socio-demografiche dei flussi migratori interni, con particolare attenzione ai flussi migratori diretti dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro Nord. Nonostante recentemente questo trend si sia attenuato rispetto al decennio precedente, ciò che sembra contraddistinguere tali flussi è la componente di persone con un elevato titolo di studio. A partire dai dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro⁷ è stato possibile osservare alcune caratteristiche socio-demografiche dei migranti dal Mezzogiorno non disponibili nelle rilevazioni anagrafiche. In particolar modo nel 2005 la classe di età con maggiore propensione ad emigrare è costituita dai 25-34enni, le donne rappresentano il 56%, e il 29% possiede la laurea, percentuale quasi tre volte superiore a quella rilevata nell'intero campione della rilevazione. Allo stesso modo la situazione familiare incide particolarmente nella scelta di emigrare, infatti la percentuale di persone sole è una su quattro (nell'intero campione rappresentano il 10%), al contrario le coppie con figli sono sottorappresentate, ovvero il 36% emigra rispetto ad una presenza nel campione del 68%.

L'analisi ha confrontato i saldi migratori netti medi nel quinquennio 2001-2005 e le regioni che perdono più popolazione verso l'interno sono la Calabria (-4,3‰), la Campania (-4,2‰) e la Basilicata (-3,1‰). Analogamente, se si considera la popolazione laureata, i valori crescono sensibilmente, ovvero la Calabria perde 11 laureati ogni mille abitanti, la Basilicata ne perde 10, la Puglia ne perde 9 e la Campania 8. Il Piemonte è l'unica regione del Nord che a fronte di un saldo migratorio interno nullo, perde invece popolazione laureata verso altre regioni (-1,8‰). Gli autori ipotizzano che in generale le regioni del triangolo industriale, fatta salva la Lombardia, abbiano perso la capacità di attrarre popolazione dalle altre regioni, popolazione che, invece, si dirigerebbe verso aree economiche legate al settore pubblico e al terziario avanzato. Per le stesse ragioni la popolazione locale, con un elevato titolo di studio, troverebbe con maggiori difficoltà occupazioni adatte alle competenze acquisite.

Al contrario le regioni che attraggono il maggior numero di laureati nel quinquennio 2001-2005 sono l'Emilia Romagna (5,6‰), il Lazio (5,1‰) e la Lombardia (4,3‰), regioni che registrano saldi migratori interni positivi.

I dati Istat relativi al 2009 forniscono qualche indicazione circa la continuità delle tendenze illustrate finora, infatti, come si vede nella figura 7, le regioni del Mezzogiorno perdono popolazione, in modo particolare la Basilicata (-3,9‰), la Calabria (-2,9‰) e la Campania (-

⁶ Moretti S. e Porello C., (2010), *La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie*, in "Questioni di Economia e Finanza".

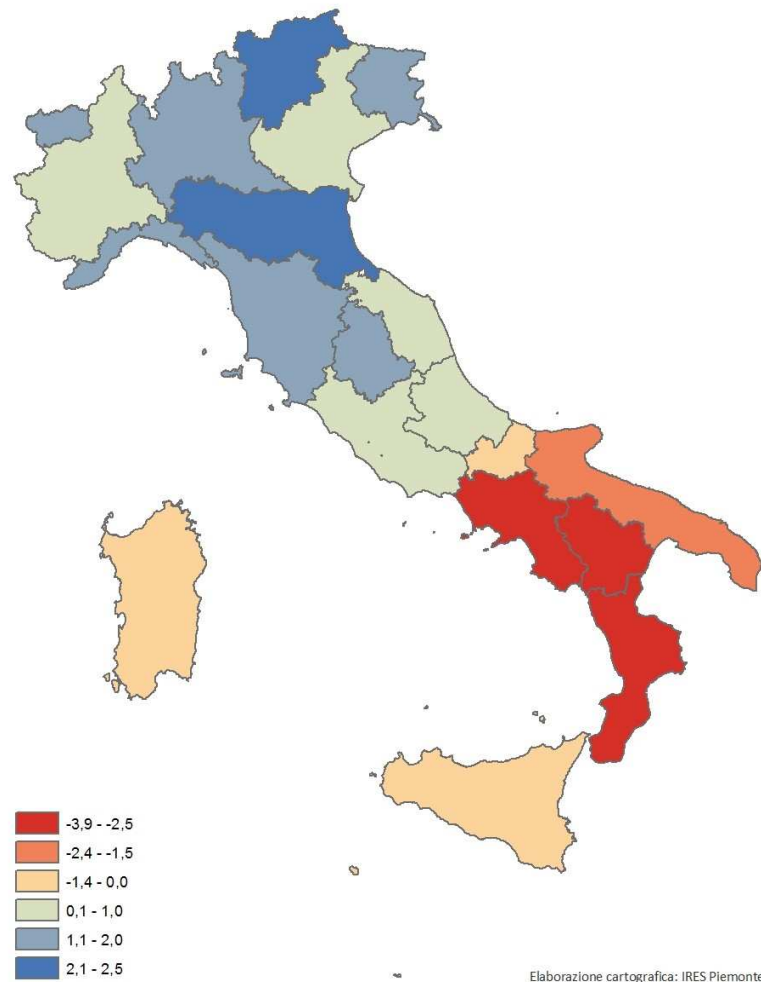
⁷ La RFL è una rilevazione campionaria sulle forze lavoro che fornisce i dati sulla situazione occupazionale in Italia.



2,5‰). La regione con la maggiore capacità attrattiva è nuovamente l'Emilia-Romagna (2,5‰) seguita dal Trentino-Alto Adige (2,2‰).

Le regioni del Centro Nord, caratterizzate da saldi migratori interni relativamente bassi, risultano essere il Veneto, il Piemonte, le Marche e il Lazio (rispettivamente 0,5‰, 0,6‰, 0,7‰ e 1‰).

Figura 7 - Saldo migratorio interno delle regioni – Anno 2009 (valori per mille abitanti)



Fonte: Istat

